

## **Gianfranco Lauretano, Riminirimini**

In questi lavori di Francesco Zavatta il riflesso dell'acqua sembra voler fare la parte del leone. In certi dipinti esso occupa la maggior parte della scena e vi svolge un ruolo da indiscusso protagonista. Ciò che viene riflessa è la città, con le ombre un po' enigmatiche – quasi sfingi riminesi – che il canale, più del mare, riprende, per restituire mai uguali, sempre abbastanza decisamente modificate da quel loro specchiarsi. I colori sono grossi, anche quando si tratta del rosa o del giallo: c'è un gusto della materia, infatti, che non viene meno neppure quando si assiste ad un tono che è, nel tentativo (ma solo in quello) delicato. Il pittore qui è un bambino che gioca con la terra e la mischia al colore. Non sa staccarsi dalla materialità del colore, persino quando ci racconta la sua mania preferita, l'acqua. Il colore è fatto di materia e di terra: la luce c'entra poco, è letteralmente imprigionata dalle figure e, per uscire, deve fare uno sforzo sovrumano. La luce, nella pittura di Zavatta deve guadagnarsi la sua libertà con molto sacrificio.

Così abbiamo opere di impatto deciso e grosso. Ma non c'è niente di spaventante in esse: ritroviamo in questi paesaggi così marcati eppure anche così vaghi, appena accennati, qualcosa che ci assomiglia. Si tratta forse di una pittura non logorroica, che si gioca ogni volta su un numero ristretto e controllato di elementi e non solo per quella sua necessità di dar spazio al riflesso sull'acqua, com'è nella maggioranza dei casi. Pare quasi che il pittore ricerchi un principio di chiarezza, desideri giocarsi nel poco per vedere quanta trasparenza può brillare anche negli elementi più ruvidi. E a ben vedere ci riesce: ripeto, c'è qualcosa che ci somiglia in questa pittura.

Francesco Zavatta è un pittore giovane, va ancora a scuola. Eppure possiede già un percorso, ha imboccato una strada. Il primo particolare di questa strada è che Zavatta rende onore alla sua età e sta facendo la cosa più intelligente che si deve fare quando si hanno i suoi anni: sta imparando. Senza presunzioni, senza capricci, anzi con una concentrazione, una serietà e una domanda davvero preziose (spesso inusuali tra i suoi coetanei, anche artisti, che credono di poter bruciare tappe e ascolti, bruciando invece solo se stessi) si è messo pazientemente in ascolto dei poeti maggiori, li guarda con attenzione, pone alla pittura contemporanea questioni e gratitudini. E' il modo migliore di lavorare, quello che non ha fretta e permette che ogni tappa sia autentica come le opere di oggi.

Gianfranco Lauretano (catalogo mostra personale "riminirimini", Galleria Redline Firenze 2008)